

Un conflitto nella regione sarebbe un disastro per tutta l'economia mondiale

Soffiano venti di guerra tra la Cina e Taiwan



A cura di
STEFANO PIAZZA

Lo scorso 1° aprile l'Esercito popolare di liberazione cinese ha annunciato l'avvio di esercitazioni militari intorno a Taiwan, definendole «un severo avvertimento e una deterrenza energica» nei confronti delle forze separatiste dell'isola. Secondo quanto dichiarato dal colonnello Shi Yi, portavoce del Comando del teatro orientale, le manovre si concentrano su pattugliamenti congiunti di prontezza al combattimento in mare e in aria, conquista della superiorità globale, attacchi contro obiettivi terrestri e marittimi, e blocco di aree strategiche e rotte navali. I media cinesi parlano di un'evoluzione netta: non più semplici manovre dissuasive o preventive, ma «da deterrenza e prevenzione a vera e propria preparazione al combattimento». L'obiettivo dichiarato è rafforzare la pressione sull'isola, considerata parte integrante della Cina. La Cina ha schierato 71 velivoli militari e 21 unità navali, incluso il gruppo della portaerei Shandong, nell'ambito di esercitazioni su larga scala attorno a Taiwan. Lo ha riferito il ministero della Difesa di Taipei durante una conferenza stampa, sottolineando l'intensificarsi della pressione militare cinese sull'isola, considerata da Pechino parte del proprio territorio, ma che si governa autonomamente.

Manovre militari

Le manovre militari cinesi intorno a Taiwan «sono mirate all'addestramento per attacchi di precisione mul-



La portaerei cinese Shandong al largo di Taiwan durante le manovre militari, in una foto diffusa dal ministero della Difesa di Taipei

tidirezionali» oltre ad essere «blocchi e assalti contro obiettivi marittimi», ha reso noto in un comunicato stampa il Comando del teatro orientale dell'esercito cinese. «Queste esercitazioni mirano a testare le capacità delle truppe di svolgere operazioni integrate, conquistare il controllo operativo e attacchi di precisione multidirezionali», si legge in un comunicato. La Cina ha ribadito la propria linea dura nei confronti di Taiwan, dichiarando che «ogni tentativo di ottenere l'indipendenza è destinato al fallimento». Guo Jiakun, portavoce del ministero degli Esteri cinese, durante una conferenza stampa a Pechino ha rincarato la dose: «L'ostinata persistenza delle autorità taiwanesi nella loro posizione indipen-

dentista e il loro vano tentativo di separare il Paese con l'aiuto di forze esterne sono destinati al fallimento», ha affermato.

Il presidente è un "parassita"

In una dichiarazione l'Ufficio per gli affari di Taiwan del Governo cinese ha accusato il presidente taiwanese Lai Ching-te, considerato da Pechino un promotore dell'indipendenza dell'isola di essere «un parassita» e di «insistere ostinatamente su una posizione indipendentista». Evidente che quanto accade è anche un messaggio a Donald Trump e c'è attesa per le sue dichiarazioni. Per il momento Washington ha accusato la Cina «di mettere in pericolo la sicurezza regio-

nale» dopo che Pechino ha annunciato una nuova esercitazione militare nello Stretto di Taiwan. «Ancora una volta, le attività militari aggressive della Cina e la sua retorica nei confronti di Taiwan non fanno altro che esacerbare le tensioni e mettere in pericolo la sicurezza regionale e la prosperità globale», afferma il Dipartimento di Stato americano in un comunicato. Di certo un terzo conflitto sarebbe un disastro anche dal punto di vista economico per tutti gli attori coinvolti, tuttavia, alcuni analisti ritengono che per Pechino questo è il momento buono per colpire a Taiwan. Preoccupazione esprime anche l'UE: «Ci opponiamo a qualsiasi azione unilaterale che modifichi lo

status quo con la forza o la coercizione. Invitiamo tutte le parti a dar prova di moderazione e ad evitare qualsiasi azione che possa far aumentare ulteriormente le tensioni, che dovrebbero essere risolte attraverso il dialogo tra le due sponde dello Stretto».

Uno scenario preoccupante

Qualora le attuali tensioni dovessero realmente degenerare in un conflitto armato, lo scenario più critico vedrebbe gli Stati Uniti coinvolti come parte attiva in difesa di Taiwan, in base al Taiwan Relations Act — una normativa approvata dal Congresso americano che impegna Washington a garantire la protezione e la stabilità dell'isola. In una simile eventualità, le proiezioni indicano un calo del PIL del 16,7% per la Cina, del 6,7% per gli Stati Uniti e addirittura del 40% per Taiwan. A livello globale, si stima una contrazione del PIL del 10,2% nelle prime fasi di un eventuale scontro. Si tratta di numeri drammatici, soprattutto se confrontati con la crisi finanziaria del 2008, che comportò una riduzione del PIL mondiale di «appena» 0,5 punti percentuali. A peggiorare ulteriormente la situazione contribuirebbe il rischio di un blocco a livello planetario, causato dalla carenza di semiconduttori: Taiwan detiene infatti circa l'80% della produzione globale. I chip, infatti, costituiscono il vero punto nevralgico di questo fragile equilibrio geopolitico; si tratta di componenti essenziali per il funzionamento delle tecnologie moderne in settori che spaziano dall'elettronica al cloud computing, dall'industria automobilistica alla telefonia mobile.